



La politica non era sopra l'etica

Velia Iacovino, intervista Maurizio Viroli - Università di Princeton, 27 gennaio 2013

Non si deve adunque lasciar passare questa occasione, acciocché l'Italia vegga dopo tanto tempo apparire un suo redentore. (Machiavelli, il Principe)

Era il 1513 quando Niccolò Machiavelli scriveva: **Il Principe**, e spiegava ai politici del suo tempo che la vera priorità per il Paese era la rinascita civile. A distanza di 500 anni c'è da chiedersi se il celebre trattato del geniale pensatore fiorentino, che conosceva la politica come pochi altri, sia ancora di attualità. Sostiene di sì **Maurizio Viroli**, di cui è appena uscito l'ultimo libro *Scegliere Il principe. I consigli di Machiavelli al cittadino elettore*, un vero e proprio manuale che, avvalendosi di un insolito esperto, il grande genio fiorentino della politica, risponde agli interrogativi degli italiani: *andare a votare o no? E come scegliere chi farà le leggi e ci governerà?*

Ma chi è il Principe dei nostri giorni e di che cosa ha veramente bisogno?

Dopo 500 anni il Principe di Machiavelli conserva valore e attualità a condizione che se ne intenda bene il significato: nel Principe Machiavelli non ha voluto insegnare ai tiranni, non ha inteso incoraggiare i politici a considerarsi al di sopra delle norme etiche, ha voluto piuttosto disegnare il mito di un principe redentore, capace di liberare l'Italia dal dominio straniero. Oggi non siamo più dominati dallo straniero ma soffriamo di un male insidioso e difficile da curare, ovvero la corruzione e la mancanza di coscienza civile. Oggi più che mai avremmo bisogno di un politico capace di una rinascita civile, com'era appunto il principe auspicato da Machiavelli. Aspirare a un Principe è una visione politica. Ma le visioni politiche e la capacità di immaginare una realtà molto lontana da quella che abbiamo sotto gli occhi sono l'anima di una grande politica. Senza le visioni politiche non avremmo avuto i diritti dell'uomo, il Risorgimento, la Resistenza antifascista, il movimento dei diritti civili in America, l'emancipazione dal dominio coloniale. Quando non ci sono visioni politiche, come ora, la politica non attira più gli animi generosi ma solo i mediocri, come appunto in larga misura sta succedendo.

Ci sono leader politici che si illudono di poter di poter passare alla storia?

Abbiamo avuto, e ancora ha, largo spazio sulla scena politica, un uomo che si credeva onnipotente, ma per il quale la redenzione dell'Italia era ed è l'ultimo dei suoi pensieri. Il suo fine è, ed è sempre stato, quello di rendersi immune dalle leggi. Abbiamo poi vari aspiranti al governo con più o meno buone competenze, ma non avvertito in nessuno di loro quella grandezza, quella tempra, quella passione che un leader che aspiri a redimere un paese mal ridotto come l'Italia deve avere.

Cosa ha spinto Mario Monti a scendere in politica?

Machiavelli ci ha insegnato, che dobbiamo giudicare i politici “alle mani”. Voleva dire, non dalle apparenze e nemmeno dalle parole, bensì dagli effetti delle loro opere. Il presidente Monti ha il merito di aver introdotto qualche misura di risanamento, ma non ha suscitato le energie civili necessarie a una vera rinascita. E poi, tra i suoi sostenitori ha avuto anche i principali responsabili della decadenza italiana. E qui vale la pena di citare Machiavelli: “*Non puoi fondare un nuovo ordine politico se non ammazzi i figlioli di Bruto*”. Voleva dire: non puoi costruire la libertà senza distruggere gli amici della tirannide.

Servi e servilismo abbondano sul palcoscenico della politica?

Essere servili vuol dire assecondare le volontà dei potenti ma Machiavelli nel Principe fa esattamente l’opposto: cioè vuole che i Medici facciano ciò che lui vuole perché ritiene sia il bene dell’Italia. Più che un atto di servilismo è un atto di pura immaginazione politica. Nel 1513 i Medici erano signori di Firenze e avevano principi nella Chiesa, come papa Leone X. E Machiavelli volle credere che i Medici avessero la forza per farsi liberatori dell’Italia. Ma era tutta creazione della sua immaginazione più di poeta che di osservatore della politica. Dire nel 1513 emancipiamo l’Italia dai barbari era come dire realizziamo la democrazia in Cina o la pace nel mondo.

In questo momento nel nostro Paese c’è disamore per la politica.

Uno dei mezzi che abbiamo a disposizione per controllare i governanti e far capire che abbiamo a cuore il bene comune è proprio il voto. Quando gli uomini potenti vedono che i cittadini non votano e non hanno a cuore il bene comune, si persuadono di poter facilmente imporre la loro volontà con la forza, con l’inganno, o con l’una e l’altro. Per evitare di perdere la libertà, ci insegna il nostro Consigliere è necessario che i cittadini tengano le loro mani sulla Repubblica e sappiano quello che devono fare e di chi si devono fidare. Vuol dire che se vogliamo vivere liberi e sicuri, dobbiamo essere vigili e attenti, per impedire che le mani sullo Stato e sulla città le mettano coloro che vogliono farsene padroni per trarne denaro e privilegi.

Ma se non ci sono candidati che ci convincono del tutto?

Machiavelli ci viene in soccorso osservando che nessuno può compiere scelte che non presentino inconvenienti o rischi. Votiamo dunque per il partito o il candidato meno cattivo per metterci a riparo da disastri peggiori, ma votiamo. E rammentiamo anche che, sempre a giudizio del nostro Consigliere, se dopo un cattivo principe ne viene un altro peggiore, o altrettanto cattivo, qualsiasi repubblica andrà in rovina. Quando scegliamo chi deve rappresentarci non lasciamoci ingannare dalle apparenze e dalle parole, e cerchiamo di capire chi sono in realtà i candidati. Il buon politico pone il bene comune al di sopra di tutto.

Quali sono per Machiavelli e anche per lei i politici peggiori?

Senz’altro i servi e i cortigiani che si sono messi al servizio di un uomo per ottenere ricchezze onori e privilegi. Loro meritano il massimo disprezzo. Un parlamento pieno d’individui siffatti approverà leggi cattive che soddisfano i loro interessi e gli interessi del loro signore. I servi non possono dunque rappresentare cittadini liberi e nep-

pure proteggere la libertà repubblicana. Machiavelli li definisce adulatori, *“delli quali le corti sono piene, perché gli uomini si compiacciono tanto delle cose lor proprie, e in modo vi si ingannano, che con difficoltà si difendono da questa peste”*.

Il Principe sul comodino del dittatore, Giuseppe Sciara, 12 novembre 2013

Non deve sorprendere che i tre grandi regimi totalitari del secolo scorso – fascismo, nazismo e stalinismo – abbiano in qualche modo fatto uso di Machiavelli per perseguire determinati obiettivi o per giustificare il proprio potere.

E tale influenza riguardò non soltanto gli intellettuali o i gerarchi di regime; ma anche in prima persona i capi carismatici: **Mussolini, Hitler e Stalin**. Certo, l'immagine dello spietato dittatore che tiene sul comodino il Principe di Machiavelli potrebbe apparire un abusato luogo comune, ma forse lo è meno di quanto si possa pensare.

Alla fine d'aprile del 1924 Mussolini, già quarantenne e appena divenuto Presidente del Consiglio, pubblicò sulla rivista *“Gerarchia”* un Preludio al Principe. Era in realtà una prolusione che nei mesi precedenti avrebbe voluto pronunciare in occasione della cerimonia, poi saltata per i continui rinvii, con cui l'Università di Bologna intendeva conferirgli una laurea honoris causa. L'ammirazione di Mussolini per il Fiorentino fu autentica, al punto che avrebbe voluto addirittura dedicargli un'opera più corposa. Machiavelli è per lui anzitutto emblema d'italianità. Nella costruzione dell'ideologia, il fascismo considera se stesso come l'adempimento della storia italiana e la realizzazione delle migliori tradizioni culturali e politiche della Penisola: Machiavelli è il simbolo di tutto questo. Inoltre Mussolini lo considera come il primo in grado di demolire i “miti” di democrazia e libertà, perché ha capito che la politica deve essere fatta attraverso un'analisi disincantata della realtà e condotta in prima persona da un **capo carismatico** in grado di guidare le masse, facendo uso non del consenso, ma della forza. Insomma, poche settimane prima del delitto Matteotti, Mussolini già preannunciava attraverso Machiavelli quanto sarebbe avvenuto di lì a poco. E il Principe cominciò, da quel momento in poi, ad affascinare molti intellettuali fascisti, trovando un posto d'onore anche nella manualistica scolastica.

Altrettanto confermata appare l'influenza di Machiavelli su Hitler. Nei Colloqui con Hitler Hermann Rauschning, inizialmente stretto collaboratore del Führer e in seguito suo oppositore costretto a riparare in Inghilterra e negli Stati Uniti, presenta Hitler come discepolo di Machiavelli, al tal punto suo ammiratore da tenere sul suo comodino il Principe, opera purificatrice dalle false credenze e dai pregiudizi politici e grazie alla quale è possibile imporre il proprio dominio evitando qualsiasi vincolo di carattere morale. A conferma di ciò, pare che un documento del 1945 del corpo di controspionaggio dell'esercito americano attesti l'esistenza di una piccola biblioteca di Hitler, in cui accanto alle opere di teoria delle razze, di fotografia, di arte fossero presenti tre soli libri della tradizione filosofica occidentale: le due Critiche di Kant e il Principe di Machiavelli.

Sulla base di alcune testimonianze orali, poi, sembra che Mussolini, quando incontrò

Hitler a Venezia nel giugno del 1934, gli consigliò di sbarazzarsi dei suoi collaboratori più pericolosi e a lui più vicini, seguendo l'esempio descritto da Machiavelli. Un paio di settimane dopo i vertici delle SA furono epurati e il comandante Ernst Röhm arrestato e assassinato.

Anche Stalin fu attento lettore di Machiavelli. Nella sua ricchissima biblioteca, rimasta a lungo incustodita dopo il crollo dell'Unione Sovietica e dunque depredata di gran parte dei volumi poi rivenduti al mercato nero, fra le poche migliaia di libri rimasti è stata rinvenuta una copia del Principe da lui scrupolosamente sottolineata e annotata. Insegnamenti, quelli machiavelliani, non certo caduti nel vuoto.

Come non ricordare, infatti, la grande purga del 1936? Insomma, la leggenda nera che fin dal Cinquecento ha caratterizzato la "fortuna" della figura e del pensiero di Machiavelli, sembra raggiungere il suo apice nel Novecento. A dimostrazione di come certe opere penetrino a tal punto nella cultura – non di un unico Paese, ma mondiale – che studiandone le letture e gli usi è possibile avere un'originale chiave di lettura per conoscere e interpretare un'intera epoca.

I grandi Capi politici e i limiti della democrazia

Vincenzo Pacifici del 25 aprile 2016

Folla e massa sono parole entrate nel linguaggio politico con la Rivoluzione americana e la Rivoluzione francese, per definire le moltitudini sempre più numerose coinvolte nella lotta politica e nell'organizzazione dello Stato.

Emilio Gentile guarda ai trascinatori sia in positivo (i **giganti**) sia in negativo (i **demoni**), alludendo soltanto ai nani e alle comparse.

Secondo molti osservatori, è il primo, tra i fenomeni più rilevanti dell'attuale malessere della democrazia vi è la tendenza alla personalizzazione della politica nella figura del capo, che stabilisce un rapporto diretto con la folla.

Dopo aver rammentato i casi ottocenteschi di Napoleone e del nipote Luigi Napoleone e quelli del XX secolo, italiano e tedesco, all'autore non può sfuggire che nel Novecento ci sono stati capi che hanno usato la personalizzazione del potere per salvaguardare la democrazia. (Roosevelt, Churchill e De Gaulle).

E a proposito dello statista inglese non può essere dimenticato il suo destino politico, culminato il 25 luglio 1945 con la sconfitta alle urne dai suoi antagonisti laburisti, lontano, sulla cresta del successo di salvatore dell'Inghilterra e della democrazia, dalla tentazione di pilotare la sua riconferma con norme elettorali speciali.

Oggi, purtroppo, l'Italia è distante miliardi di anni luce da questa democrazia autentica. Spadroneggiano movimenti, che pretendono di possedere un DNA di partito guida e federatore di alleati derisi e dileggiati, e altri, fondati su una struttura plebiscitaria asfissiante. Sono identici per il vuoto d'idee e di principi e per i disegni assolutistici illiberali. Si vive, onestamente è arduo non riconoscerlo, in una **democrazia recitativa**, dove la politica diventa l'arte di governo del capo, che in nome del popolo muta i cittadini in una folla apatica, beota o servile.